

Processo Galassia, atto secondo

COSENZA - Maxiprocesso «Galassia» secondo atto. E' stata fissata per il cinque dicembre prossimo, la celebrazione del dibattimento di secondo grado contro duecento presunti boss e picciotti della 'ndrangheta della Sibaritide. Duecento imputati, accusati di decine di omicidi consumati nell'ambito di precise strategie criminali elaborate dai feroci "capibastone" delle cosche ioniche.

A giudicarli sarà la Corte presieduta da Giuseppe Tuccio, magistrato reggino di raffinata preparazione e grande esperienza in campo penale.

La vicenda giudiziaria ricostruisce un assedio durato vent'anni. In prima istanza, dopo un dibattimento ricco di colpi di scena, pentimenti, scambi di accuse, duelli tra pubblica accusa e difesa, la Corte d'assise di Catanzaro, il 28 giugno dello scorso anno, inflisse undici condanne all'ergastolo, altre settantadue a pene variabili dai tre a ventitrè anni di reclusione, elargendo infine 105 assoluzioni.

Ma ricostruiamo i temi processuali. La 'ndrangheta negli anni '80-'90 - secondo le indagini svolte dal Ros carabinieri e coordinate dai pm distrettuali Salvatore Curcio e Giancarlo Bianchi - controllava tutto. I clan, dopo una lunga guerra di mafia, si confederarono in tutta l'area ionica delle provincie cosentina e crotonese, istituendo «'ndrine» e «locali» a Sibarì, Corigliano, Rossano, Cirò, Cariati, Castrovillari, Cassano, Altomonte, Francavilla Marittima, San Lorenzo del Vallo. Le "gerarchie" delle famiglie vennero "benedette" dai compari di Reggio Calabria e dai "cugini" corleonesi d'Oltrestretto. La ragnatela di rapporti condusse alla gestione di "affari sporchi" d'ogni genere: estorsioni, rapine, danneggiamenti, omicidi, traffici di, sostanze stupefacenti.

L'elenco dei fatti di sangue contestati al termine delle indagini preliminari era lunghissimo. Una vera e propria catena di morte. Si partiva dall'uccisione di Giovanni Santoro, avvenuta a Cirò nel 1977 e si continuava con le uccisioni di Giuseppe Spina, registratasi a Cosenza il 13 maggio del 1979; Francesco Pappaterra, avvenuta a Cirò il 4 agosto del '79; Cataldo De Bartolo, registratasi a Cariati il 17 luglio del '79; Giuseppe Guzzo e Salvatore Oliva, assassinati a Cassano il 26 novembre del '79; Francesco Spina, eliminato a Taranto, il 10 gennaio 1980; Antonio Cavallo, trucidato a Spezzano Albanese, il 3 febbraio del 1981; Antonio Salimbeni, l'imprenditore ucciso il 15 marzo del 1983 a Corigliano perchè non s'era piegato al racket; Domenico Galizia, falciato il 27 marzo dello stesso anno nella Sibaritide; Nick Aloe vecchio boss di Cirò, assassinato nella sua città il 19 gennaio del 1987; Domenico Condello, eliminato per ordine dei clan reggini a Bisignano il 3 maggio del '90; Salvatore Palmieri e Giuseppe Chiarelli, ammazzati a Cirò il 10 marzo del '91; Giuseppina Stricagnolo, assassinata nel maggio del '98 nelle campagne di Cirò; fino ad arrivare ai duplici omicidi di Alfredo Elia e Leonardo Schifini, uccisi a Cassano il 22 marzo del '92; Giovanni Portoraro e Salvatore Nigro, eliminati sempre a Cassano il 18 gennaio del '92.

La fase più cruenta della guerra di mafia combattuta nella Sibaritide, si registrò con lo scontro tra il gruppo guidato dall'ex camorrista (oggi pentito) Giuseppe Cirillo e il rivale e capobastone di Corigliano Santo Carelli. Lo scontro - lucidamente ricostruito in tutte le sue drammatiche fasi nel processo di primo grado - raggiunse il suo acme con il barbaro omicidio di Mario Mirabile, avvenuto a Corigliano il 31 agosto del 1990. La vittima era co-

gnato e luogotenente di Cirillo. Tra alleanze, doppiogiochi e raggiri orditi da varie cosche satelliti, lo scontro si concluse nel '94 con la vittoria dei «coriglianesi». Il boss del clan vincente, Santo Carelli, a conclusione del dibattimento di prima istanza, è stato condannato all'ergastolo.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS